

VETERA CHRISTIANORVM

anno 57 - 2020



VETERA CHRISTIANORUM 57
ISBN 978-88-7228-950-1
ISSN 1121-9696
© 2020 Edipuglia srl
www.edipuglia.it



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Schede bibliografiche

E. Bons, A. Mambelli, D. Scialabba (a cura di), *Exodos. Storia di un vocabolo*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 217.

Il volume, preceduto da una *Premessa* a più voci (E. Bons, A. Mambelli e D. Scialabba), da una *Prefazione* di E. Prinzivalli e da un'*Introduzione* di E. Bons, si prefigge il non facile obiettivo d'indagare gli usi e l'evoluzione semantica del vocabolo greco ἔξοδος, dalle prime attestazioni nella letteratura greca del periodo classico sino all'età contemporanea.

L. Bigoni ricostruisce impieghi e accezioni di ἔξοδος nella letteratura greca d'epoca classica ed ellenistica, con riferimento al teatro attico del V – IV secolo a.C., alla storiografia (“sortita”, “spedizione militare”), ai linguaggi settoriali (*Fachsprachen*) di ambito militare, scientifico e filosofico (“via d'uscita”, “sfogo”, “fine”). La seconda parte del saggio prende in esame i possibili influssi della letteratura greca sulla traduzione dei Settanta, in alcuni passi in cui il vocabolo assume il senso di “migrazione di popolo” o di “processione rituale o religiosa”. A. Bellantuono analizza il termine ἔξοδος nelle fonti papiracee ed epigrafiche fra III secolo a.C. e II secolo d.C., arco cronologico selezionato perché coevo al periodo di formazione della Bibbia greca, dunque interessante per la comprensione delle scelte lessicali operate dai traduttori della Settanta. Dopo un *excursus* sui papiri letterari contenenti brani dell'*Esodo*, l'A. passa in rassegna la pluralità di usi di ἔξοδος nelle iscrizioni e nei papiri documentari: spaziale-motorio (“diritto di accesso”, “affaccio” di un edificio), economico (“uscita”, “esborso”), e così via.

I contributi di G. Leonardi e di D. Scialabba sono dedicati alla Bibbia dei Settanta. Nel primo si rileva che ἔξοδος ricopre nei Settanta un'ampia gamma semantica, indicando sia il moto di persone o di elementi naturali, sia il luogo di uscita, come pure, in senso traslato, il confine di un territorio o la fine di un periodo di tempo. Altre volte, il lemma si riferisce all'esterno di un'abitazione, alla campagna circostante un centro abitato, o è in relazione col suo contrario εἰσοδος. Solo una volta (Pr 30,12) la resa ἔξοδος è frutto di un errore di lettura dell'originale ebraico. D. Scialabba si sofferma sull'uso specifico del termine ἔξοδος nei Settanta per indicare la migrazione di Israele dall'Egitto: il sostantivo funge da spartiacque temporale per datare eventi specifici rispetto all'“anno zero” della storia del Popolo Eletto. Quasi sempre, tuttavia, l'infinito costruito ebraico è reso dai traduttori giudeo-alelessandrini in altri modi (con proposizioni subordinate; col genitivo assoluto; con la preposizione ἐν seguita da proposizione infinitiva). L'uso di ἔξοδος nei testi pseudoepigrafici dell'Antico Testamento, in Filone di Alessandria e in Flavio Giuseppe è oggetto d'indagine da parte di C. Buffa, mentre A. Mambelli studia l'impiego del termine nel NT e nella letteratura cristiana antica, da Giustino a Epifanio di Salamina. Due *Note di*

approfondimento si occupano delle prime attestazioni di Ἔξοδος come titolo del secondo libro del Pentateuco, non anteriori al II secolo d.C. (A. Mambelli), e sulla sopravvivenza di ἔξοδος / *exodus* nelle lingue d'Europa (L. Bigoni).

Chiudono il volume alcune informazioni sugli autori, l'*Indice delle fonti* e l'*Indice dei nomi* (Giovanni Antonio Nigro).

C. Augias, G. Filoramo, *Il grande romanzo dei Vangeli*, Einaudi, Torino 2019, pp. 257.

In questo libro-intervista, il giornalista Corrado Augias sottopone a Giovanni Filoramo, professore emerito di Storia del cristianesimo presso l'Università di Torino, una serie di domande, raccolte in specifici capitoli dedicati a personaggi, luoghi, eventi significativi nella vicenda narrata dai Vangeli.

Ciascun capitolo si apre con un'introduzione di Augias, alla quale seguono le puntuali domande dello stesso e le relative risposte di Filoramo, che fornisce le acquisizioni consolidate e recenti della ricerca storico-esegetica, riguardanti persone incontrate, spazi attraversati e circostanze vissute da Gesù, secondo quanto raccontato dai Vangeli, di cui viene innanzitutto ricostruita la genesi.

Si tratta di questioni articolate, brevemente presentate in modo lineare dallo studioso, il quale, senza cedere alle semplificazioni, non si sottrae a porre in luce le contraddizioni insite nella narrazione evangelica, che presenta non poche problematiche attualmente irrisolte.

Il lettore non addetto ai lavori – al quale questo libro è soprattutto rivolto – si ritrova così 'coinvolto' all'interno di un vivace dibattito, costituito dalle argute domande sollevate da Augias e dalle articolate ma puntuali risposte offerte da Filoramo, dalle quali emerge l'indispensabile apporto offerto dalla ricerca cristianistica nella ricostruzione storica dello sfaccettato racconto evangelico, ancor oggi suscettibile di ulteriori e necessari approfondimenti (Mario Resta).

P. Costa, *Paolo a Tessalonica. At 17,1-10a: tra esegesi, storia, diritto*, Cittadella Editrice, Assisi 2018, pp. 229.

Lo studio condotto da P. Costa mira a dimostrare l'attendibilità storica della missione di Paolo a Tessalonica, narrata in At 17,1-10a, prendendo le distanze, in particolare, da alcuni studiosi, i quali, muovendosi sulla scia della *Tendenzkritik* della Scuola di Tubinga, considerano i fatti narrati nella pericope come storicamente infondati, poiché rispondenti a un certo schematismo tipico degli *Atti*.

L'A. giunge a tale conclusione a seguito di un'analisi condotta secondo un approccio multidisciplinare e interdisciplinare, ossia ricorrendo a fonti letterarie, giuridiche, epigrafiche, numismatiche e archeologiche, ricostruendo così, per esempio, la vita sociale e culturale della Tessalonica del tempo, identificando il ruolo e le competenze giurisdizionali dei magistrati cittadini e mettendo in luce il carattere giuridico dell'accusa di *maiestas* mossa contro Paolo e lo *status* di Giasone, ospite e benefattore di Paolo.

Innanzitutto viene proposta un'analisi filologica del testo, tenendo in considerazione le varianti che, a parere dell'A., non sono così rilevanti da impedirne l'attribuzione al cosiddetto codice alessandrino, recepito dalle edizioni critiche più diffuse.

Successivamente vengono ricostruite le connotazioni dei luoghi della missione paolina: Tessalonica, *civitas libera* ma in rapporto con l'autorità romana, e la sinagoga, ossia il luogo della predicazione marcatamente cristologica di Paolo, che riscuote successo tra le donne illustri e timorate di Dio, sebbene abbia una ridotta accoglienza presso i giudei.

Mediante le accuse di questi ultimi nei riguardi dei cristiani, tacciati di sovvertire la pace, l'A. mette in luce l'origine ideologica e sociologica dell'opposizione giudaica, evidenziandone anche gli elementi giuridici inerenti all'organizzazione amministrativa e giudiziaria della città: il racconto appare, secondo l'A., coerente con le notizie e i dati storici riguardanti Tessalonica e forniti da fonti documentali, letterari e giuridiche.

Infine è posto in rilievo il sostanziale parallelismo tra l'azione giudiziaria contro Paolo e Sila e il processo a Gesù: dalla continuità delle accuse, al ruolo dei giudei e all'intervento di un'autorità collegata a Roma; le sofferenze del Maestro sono, perciò, il prototipo e la chiave ermeneutica di quelle dei discepoli.

Chiudono il volume la nutrita bibliografia e gli utili indici delle fonti e degli autori moderni (*Mario Resta*).

Fr. F. Bruce, *Testimonianze extrabibliche su Gesù. Da Giuseppe Flavio al Corano*, Claudiana, Torino 2018³ (1^a ed. inglese 1974), pp. 239.

In questa monografia Bruce analizza dal punto di vista storico le fonti letterarie non canoniche o non cristiane che parlano di Gesù e completa la ricerca fornendo notizie ricavate dallo studio dei reperti archeologici. Col proprio lavoro l'A. non intende dimostrare la veridicità della fede cristiana sulla figura del Cristo, ma si preoccupa di rendere accessibili le fonti che parlano di Gesù a un pubblico di non addetti ai lavori nello studio della storia del cristianesimo. L'opera si inserisce in un contesto culturale che cerca di superare il contrasto fra la fede e la realtà storica, contrassegnata dalla frammentarietà delle fonti e dalla loro contraddittorietà. Nel corso degli undici capitoli, le fonti letterarie sono analizzate in ordine cronologico: le testimonianze degli scrittori pagani, quelle di Giuseppe Flavio, la versione slava di Giuseppe Flavio, Gesù nella tradizione rabbinica, i testi di Qumran, i detti non scritti (*agrapha*) e i vangeli apocrifi, il vangelo di Tommaso e altri scritti non canonici, il Corano e la tradizione islamica. Per quanto diverse fra loro per contesto geografico e cronologico, le tradizioni su Gesù presentano dei punti di contatto: si pensi, ad esempio, alle somiglianze fra il racconto della nascita di Gesù, presente nel Corano, e quello del vangelo di Luca, a testimoniare come la cultura islamica si sia costruita attraverso il sincretismo religioso. In chiusura il volume presenta un indice dei nomi, dei luoghi e degli argomenti, che ne rendono più agevole la consultazione (*Chiara Barbarito*).

A. Destro, M. Pesce, E.L. Bartolini De Angeli, E. Castellucci, *I cristiani e le Scritture di Israele*, EDB, Bologna 2018, pp. 128.

Il presente volume, avente per oggetto il rapporto fra i cristiani e le Scritture di Israele, raccoglie gli interventi ampliati tenuti dai relatori in un incontro a Modena presso la Comunità dehoniana, organizzato da P. Lombardini nel 1993. Nel primo contributo, A. Destro e M. Pesce analizzano da un punto di vista storico e antropologico le prime comunità dei seguaci di Gesù, che per circa duecento anni si sono considerate delle realtà giudaiche a tutti gli effetti. In virtù di ciò, a parere degli Autori il cristianesimo non può considerarsi separato dalla religione giudaica, soprattutto perché il Nuovo Testamento non potrebbe essere compreso appieno se si prescinde dalla lettura dell'Antico Testamento. Nel secondo, E.L. De Angeli approfondisce l'interpretazione ebraica della Scrittura, distinta dagli studiosi in letterale e allegorica: tuttavia, nell'interpretazione dei testi non si può ignorare la dimensione orale, oltre alla parola scritta e alla tradizione del *midrash* e del *targum*. Chiude il volume l'intervento di E. Castellucci, che analizza il significato dell'espressione "compimento" delle Scritture, passando in rassegna i

documenti *Verbum Domini* di Benedetto XVI, *Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia* della Pontificia Commissione Biblica, *Ebrei ed ebraismo* del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. In apertura è riportato l'elenco delle sigle e delle abbreviazioni sciolte (*Chiara Barbarito*).

G.L. Potestà, M. Rainini (a cura di), *Scritture sacre. Tesi, storia, interpretazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2017, pp. 118.

Il presente volume è il frutto delle lezioni presentate in occasione della Summer School in Scienze Religiose: *Scritture sacre. Testi, storia, interpretazione*, organizzata dal Dipartimento di Scienze Religiose dell'Università Cattolica di Milano, e svoltasi presso il monastero Santa Croce di Bocca di Magra (Ameglia, SP) dal 23 al 28 agosto 2016. Gli studi qui raccolti sono preceduti da un saggio introduttivo, a cura di G.L. Potestà, in cui l'autore pone l'attenzione sul rapporto fra Sacre Scritture e violenza, e riflette sul fenomeno del fondamentalismo religioso, un problema che non può dirsi esclusivamente islamico, in quanto coinvolge anche il mondo ebraico e cristiano. I vari contributi affrontano, da diversi punti di vista (storico, filologico e sociologico), le difficoltà legate alla lettura dei testi sacri e approfondiscono il modo in cui la «parola di Dio» ha condizionato, nel corso del tempo, le società d'Europa e del vicino Oriente. P. Stefani indaga la formazione della Bibbia ebraica e ribadisce il primato indiscusso della *Toràh* all'interno del *Tanak*; R. Gounelle, invece, esamina il canone biblico cristiano nei primi cinque secoli, indicando quali scritti fossero, allora, considerati sacri. Ai metodi e ai contenuti dell'esegesi coranica è dedicato lo studio di M. Campanini: l'autore mostra come anche il testo del Corano, che per l'Islam trasmette gli *ipsissima verba Dei*, sia stato oggetto di una ricca tradizione interpretativa. Segue il contributo di M. Rainini, il quale rivolge l'attenzione all'interpretazione spirituale che i cristiani riservarono alla Scrittura e offre un esempio di questo tipo di esegesi in alcuni autori della prima metà del XII secolo, tutti di ambito tedesco-meridionale. W. François, nel suo lavoro, si occupa delle traduzioni in volgare della Bibbia che, tra il tardo Medioevo e gli inizi dell'Età Moderna, circolavano in diverse aree d'Europa, e si sofferma sui dibattiti sorti, in quel periodo, fra oppositori e sostenitori della lettura in vernacolo del testo sacro. M. Lamberigts ripercorre le tappe che portarono alla costituzione dogmatica *Dei Verbum*, emanata dal Concilio Vaticano II: da quel momento la Bibbia divenne un libro per tutti i fedeli e, al contempo, un testo da sottoporre anche ad uno studio storico-critico. Infine, l'ultimo studio, di E. Pace, indaga il fenomeno del fondamentalismo nell'età contemporanea, che si caratterizza per la sua universalità e la sua pretesa di rifondare l'ordine sociale e politico su basi assolute.

I diversi saggi sono, dunque, ordinati secondo un criterio cronologico e mantengono la struttura di *lectures*; ciascuno, inoltre, è seguito da una bibliografia ragionata. Il volume si conclude con l'indice dei nomi (*Silvia Santomauro*).

B.D. Ehrman, *Il trionfo del cristianesimo. Come una religione proibita ha conquistato il mondo*, Carocci, Roma 2019, pp. 298.

Nel presente studio, articolato in dieci capitoli, B. D. Ehrman analizza le ragioni che hanno portato il cristianesimo a trionfare nell'impero romano. Il suo successo è stato favorito da alcuni elementi intrinseci alla religione stessa che l'hanno resa unica e innovativa rispetto alle altre, come il proprio carattere esclusivista, l'aspetto missionario che assunse attraverso l'operato di San Paolo, l'assistenzialismo nei confronti dei più poveri e la sua scelta di rafforzare la predi-

cazione attraverso la diffusione delle meravigliose storie riguardanti i miracoli. Inoltre, il cristianesimo, a differenza del paganesimo, impose un'etica che avrebbe influenzato il fedele nelle proprie scelte di vita. L'A. non nega le importanti conseguenze che la conversione di Costantino ha avuto nella diffusione del cristianesimo; tuttavia ne ridimensiona l'influenza, in quanto spesso chi si convertiva era entrato in contatto con la nuova religione attraverso l'esperienza di fede vissuta dai parenti e dalle persone a lui più prossime. Costantino ha rivestito un ruolo importante nel sostenere politicamente la nuova religione che, secondo Ehrman, si sarebbe diffusa anche qualora l'imperatore non si fosse convertito. Nonostante gli aspetti positivi, il cristianesimo ha determinato tuttavia anche uno scontro di civiltà, obliterando i documenti e i luoghi di culto del paganesimo. In chiusura il volume presenta una cronologia e un indice dei nomi (*Chiara Barbarito*).

F. Berno, *L'Apocrifo di Giovanni. Introduzione storico-critica*, Carocci, Roma 2019, pp. 178.

F. Berno fornisce una ricca e puntuale introduzione storico-critica all'*Apocrifo di Giovanni* e ne offre una nuova traduzione in lingua italiana, basata sul testo copto.

Il volume prende le mosse dall'analisi della ramificata tradizione testuale dell'*Apocrifo*, trasmesso da quattro codici in lingua copta: nel primo capitolo, l'A. presenta i quattro testimoni (quattro copie copte frammentarie) e il loro complesso *iter* redazionale, tuttora oggetto di un'accesa *querelle* critica, soffermandosi sulle interpolazioni e sulle varianti delle due versioni del testo apocrifo. L'*excursus* di taglio filologico prosegue nei due capitoli seguenti, in cui vengono illustrate la trasmissione e la tradizione dell'*Apocrifo di Giovanni* e vengono poste in evidenza l'intertestualità e la dipendenza della successiva letteratura copta nei confronti dell'*Apocrifo* giovanneo. Chiude la sezione filologica un capitolo che, indagando il peculiare fenomeno della "riscrittura" dello gnosticismo, pone in relazione l'*Apocrifo* con il composito dibattito sulla canonicità dei primi scritti cristiani.

La sezione successiva, che raccoglie gli ultimi tre capitoli del volume, analizza il contenuto dottrinale e mitologico dell'*Apocrifo di Giovanni*. Dopo l'esame dell'*incipit* narrativo dell'opera, l'A. espone in modo particolareggiato il mito teogonico, cosmogonico e antropogonico gnostico, riflettendo sul suo radicale significato teologico. Infine, l'A. sottolinea come tutti gli elementi dottrinali e narrativi del testo vengano sottoposti a una profonda ristrutturazione cristologica, in base alla quale l'eterogeneo tessuto di citazioni filosofiche e di allusioni sia alla tradizione sapienziale giudaica sia agli scritti enochici venga considerato insufficiente a restituire la piena Verità dell'annuncio di Cristo.

La parte conclusiva del volume è dedicata alla traduzione italiana del testo copto, che, basandosi sulla versione lunga dell'*Apocrifo* tramandata nel secondo codice del fondo di Nag Hammadi, mira a preservare fedelmente, ove possibile, la costruzione sintattica dell'originale dettato copto. La traduzione è arricchita da note esegetiche, che risultano essere utili indicazioni alla comprensione globale del testo (*Laura Marzo*).

A. Annese, *Il Vangelo di Tommaso. Introduzione storico-critica*, Carocci, Roma 2019, pp. 206.

Il volume offre un'aggiornata presentazione storica, filologica ed esegetica del *Vangelo di Tommaso*, arricchita da una nuova traduzione in lingua italiana, condotta sui frammenti greci e sul testo copto.

La trattazione di A. Annese prende le mosse dall'analisi del genere letterario della collezione dei *logia* e dall'illustrazione del significato e dell'origine del concetto di 'apocrifo', per poi for-

nire un'introduzione di taglio filologico sul testo, descrivendo i manoscritti che lo tramandano e rievocandone le circostanze del rinvenimento.

Nel capitolo successivo, l'A. si inserisce nel fervente dibattito critico che inquadra il *Vangelo di Tommaso* all'interno dello gnosticismo, sostenendo che sia poco plausibile la genesi gnostica del Vangelo apocrifo. Alla luce di questa ipotesi ricostruttiva, i due seguenti capitoli trattano della composizione, delle molteplici fonti e della possibile datazione del *Vangelo di Tommaso*, riconsiderando anche la *vexata quaestio* dell'esistenza di una comunità tommasiana.

L'A. illustra poi le peculiarità testuali del *Vangelo di Tommaso*: dopo aver presentato sia la struttura, priva di cornice narrativa, sia la disposizione interna dei *logia* di Gesù, il penultimo capitolo, che risulta essere il più ampio e corposo dell'intero volume, scandaglia i principali temi e le eterogenee prospettive teologiche dello scritto apocrifo. Proponendo un'analitica disamina dei contenuti antropologici, sotterologici, escatologici e cosmologici dell'opera, Annese offre considerazioni critiche sui paralleli testuali tra i *logia* di Tommaso e alcuni passi dei Vangeli sinottici. L'ultimo capitolo mette in luce il rapporto del Vangelo apocrifo con la figura di Gesù storico, avvertendo, però, il lettore riguardo alla notevole problematicità insita nella ricerca degli *ipsissima verba Jesu* in tutti i testi protocristiani.

Conclude, infine, il volume la traduzione italiana del *Vangelo di Tommaso*, che si basa sulle edizioni critiche di Layton (1989) per il testo copto e di Attridge (1989) per il testo greco, confrontate con altre edizioni e traduzioni che ricostruiscono lacune o porzioni di testo tuttora controverse (Laura Marzo).

P.A. Gramaglia, *Marcione e il Vangelo (di Luca). Un confronto con Matthias Klinghardt*, Accademia University Press, Torino 2017, pp. 371.

Nel presente saggio l'A. si prefigge lo scopo di collazionare il Vangelo in uso presso Marcione con il testo attuale del Vangelo di Luca, per confutare le tesi di M. Klinghardt e ricostruire la storia evolutiva del Vangelo sinottico. Una parziale ricostruzione del Vangelo usato da Marcione è possibile partendo dai riferimenti di Tertulliano presenti nell'*Adversus Marcionem IV*, di Epifanio di Salamina nell'*Ancoratus* e in *Panarion haer. XLII*, e di Adamanzio nel *De recta in Deum fide I-II*. Secondo l'A., differentemente da quanto sostenuto da Klinghardt, il Vangelo di Marcione deriverebbe dalla prima redazione di quello lucano, ancora in uso fra l'80 e il 90 d.C., e solo successivamente Luca avrebbe scritto la seconda versione, quella conosciuta oggi. Tuttavia, Gramaglia non trascura nell'analisi filologica la presenza in Luca della fonte Q, assente in Marcione. L'analisi dei testi è articolata in sei sezioni: la prima presenta i testi lucani assenti sia in Q sia nei Sinottici che in Marcione, la seconda illustra le revisioni lucane di Q assenti in Marcione, la terza le revisioni lucane dei Sinottici assenti in Marcione, mentre le ultime tre contengono il Vangelo di Marcione. Tutti i testi sono seguiti da un approfondito commento filologico e corredati da note grammaticali e lessicali che approfondiscono il significato dei termini e che segnalano la loro presenza o meno nelle fonti manoscritte e in quelle indirette. Al termine del proprio lavoro, lo studioso espone le conclusioni alle quali è giunto, prendendo le distanze da Klinghardt, il quale spesso ha presentato il testo marcionita in modo arbitrario, piegandolo alle proprie idee, secondo le quali il Vangelo usato da Marcione sarebbe antecedente rispetto a quello lucano (Chiara Barbarito).

V. Limone, *Origene e la filosofia greca. Scienze, testi, lessico*, Morcelliana, Brescia 2018, pp. 386.

L'A. si propone di indagare il complesso rapporto di Origene con la filosofia greca e circo-scrive il suo campo di ricerca all'uso, nell'opera dell'Alessandrino, di tre elementi fondamentali: le scienze, i testi e il lessico. L'A. approfondisce, innanzitutto, la formazione filosofica di Origene e affronta, a partire dall'analisi puntuale delle testimonianze di Porfirio, Eusebio di Cesarea e Longino, la questione relativa al presunto discepolato del teologo presso la scuola di Ammonio Sacca, maestro di Plotino. L'attenzione è, dunque, rivolta alla concezione origeniana del sistema delle scienze encicliche e filosofiche, e viene esaminata l'ipotesi secondo cui tali discipline facessero parte dell'attività di insegnamento di Origene negli anni in cui era responsabile della scuola catechetica di Alessandria. L'A. raccoglie, poi, tutte le citazioni e i riferimenti espliciti a opere e autori filosofici che ricorrono negli scritti dell'Adamanzio, e confronta l'uso origeniano di questi testi con quello attestato negli ambienti filosofici in età altoimperiale. Segue lo studio del lessico filosofico impiegato dal teologo nelle sue opere, con particolare attenzione al termine οὐσία, studio preceduto da un approfondimento sulle tradizioni glossografica e lessicografica alessandrine. In conclusione, l'A. riassume i risultati acquisiti nel corso della sua ricerca al fine di mostrare come Origene rielabori elementi filosofici di tradizioni diverse, sebbene sia evidente il suo orientamento platonico.

Chiudono il volume una ricca bibliografia di fonti e studi, gli indici delle citazioni bibliche e delle opere origeniane, dei nomi antichi e moderni e, infine, l'indice generale (*Silvia Santomauro*).

Basilio di Cesarea, *Omellerie diverse*. Traduzione, introduzione e note a cura di A. Rossi, Città Nuova, Roma 2019, pp. 382.

Negli ultimi anni, la produzione omiletica basiliana è stata oggetto di rinnovato interesse da parte degli studiosi. All'interno di questa fioritura si colloca la traduzione delle *Omellerie diverse* di A. Rossi, condotta sul testo greco stabilito dal Garnier e riprodotto nel volume 31 della *Patrologia Graeca* del Migne: fanno eccezione le *Omellerie* III, VI e VII, per le quali si dispone di edizioni critiche recenti. Per una scelta editoriale, non sono compresi nella silloge il *Discorso ai giovani*, il *Panegirico per il martire Barlaam*, spurio, i *Panegirici* in onore dei martiri di Cappadocia, già tradotti da M. Girardi all'interno della *Collana di Testi Patristici*.

Dopo alcuni essenziali *Cenni biografici*, indispensabili per inquadrare storicamente la vita e l'opera del Cappadocce, l'*Introduzione* esamina partitamente le *Omellerie diverse* secondo un ordine cronologico, fornendo per ciascuna una probabile datazione e un sunto dei contenuti. Gli argomenti trattati riguardano soprattutto la polemica contro i vizi (*Omellerie* X, XI, XIV), la pratica del digiuno (*Omellerie* I e II), temi parentetici (*Omellerie* IV, XIII, XV, XX, XXI), esegetici e catechetico-dottrinali (*Omellerie* III, VI, XII, XVI, XXIV). È inoltre considerata la fortuna del testo basiliano nell'Occidente latino, dove alcune *Omellerie diverse* circolarono nella traduzione latina di Rufino di Concordia e in una, anonima, di V secolo, senza contare la versione delle *Omellerie* I, II, III e XII, realizzata nel Quattrocento dal dotto bizantino Atanasio Calceopulo. La *Nota bibliografica* segnala, senz'alcuna pretesa di esaustività, i titoli più rilevanti, citati più di una volta nell'*Introduzione* e nelle note.

Chiudono il volume l'*Indice scritturistico* e l'*Indice dei nomi e delle cose notevoli* (*Giovanni Antonio Nigro*).

G. Mazzanti (ed.), *Basilio di Cesarea - Omelie sui Salmi e altre omelie esegetiche. Introduzione, commento e revisione*. Traduzione e indici di S. Giani, Peter Lang, Frankfurt am Main 2017, pp. 699.

Si avvertiva da tempo la mancanza di una traduzione delle *Omelie sui Salmi* di Basilio di Cesarea, dopo quella, datata e spesso inesatta, di A. Regaldo Raccone, risalente al 1965. Tale lacuna è stata finalmente colmata dalla monografia di Mazzanti, acuto conoscitore del *corpus* basiliano, che ha il merito d'aver curato la versione italiana dell'omelia *La generazione di Cristo* del Cappadoce.

L'opera si apre con una vasta e articolata *Introduzione*, suddivisa in due parti. La prima approfondisce la figura e l'opera di Basilio, trattando in maniera equilibrata la prima formazione nella *paideia* greca, la conversione, la ricerca di una vita perfetta e di una vera filosofia, sino all'incontro con l'asceta Eustazio di Sebaste e al cambiamento di vita di Basilio. La seconda parte affronta le *Omelie sui Salmi*, illustrando nel dettaglio il contributo esegetico di Basilio, il numero e la datazione delle omelie, il differente trattamento nel commento ai salmi, sino a esaminarne l'orizzonte esegetico-ermeneutico. L'A. accenna per sommi capi all'esegesi cristiana anteriore a Basilio, per poi esporre i criteri esegetici fondamentali del Cappadoce. La conoscenza dei LXX, delle traduzioni di Aquila, Teodoziona e Simmaco, dell'esegesi di Origene e di Diodoro di Tarso è subordinata alla cura pastorale e all'utilità dei credenti, secondo il criterio alessandrino di "spiegare la Scrittura con la Scrittura", nel rispetto dell'unità fra AT e NT e nella consapevolezza dell'ispirazione e utilità della Bibbia. L'A. analizza inoltre l'antropologia basiliana, che ha come fine l'assimilazione dell'uomo a Dio attraverso l'imitazione di Cristo e la tensione alla perfezione, in un cammino spirituale che progressivamente passa dal timore di Dio all'amore verso Dio. In tal senso riveste un ruolo essenziale la mistica epoptico-unitiva con la sua cifra nuziale, che trova compimento nell'unione dello Sposo (il Logos) con la Sposa (la Chiesa e/o l'anima del singolo credente).

La traduzione delle *Omelie sui Salmi* e delle altre omelie esegetiche presentate è condotta sul testo stabilito dai Maurini e ripubblicato nella *Patrologia Graeca*, ed è corredata di ampie note di commento in calce. Si apprezza la suddivisione del testo in sezioni tematiche, che ne facilita la consultazione e la lettura, insieme al rinvio alla numerazione in colonne del Migne.

Completano il ponderoso volume un'*Appendice* di testi greci strutturati, una *Bibliografia*, le *Abbreviazioni* delle opere basiliane, la *Bibliografia generale*, una nutrita serie di *Indici* (delle ricorrenze, esegetico, tematico, degli autori antichi e moderni, biblico) (*Giovanni Antonio Nigro*).

J. M.^a Nieto Ibáñez, *Historia antigua del cristianismo. Desde los orígenes al Concilio de Calcedonia*, Editorial Síntesis, Madrid 2019, pp. 265.

Con la presente monografia l'A., professore di Filologia greca presso l'Università di León e direttore dell'Istituto di Umanesimo e Tradizione Classica della medesima università, si cimenta in un compito decisamente impegnativo: realizzare una sintesi di taglio divulgativo della storia del cristianesimo antico, dalle origini al Concilio di Calcedonia (451), indirizzata a teologi, filologi, sociologi e a quanti siano interessati al cristianesimo e alla storia antica.

Il primo capitolo affronta la nascita del cristianesimo nel contesto del giudaismo di lingua greca e della Palestina del I secolo d.C. sotto la dominazione romana, e il suo passaggio da religione nazionale a religione universale attraverso l'azione missionaria di Paolo di Tarso e l'apertura ai Gentili. Il secondo capitolo ricostruisce gli esordi del cristianesimo primitivo, a partire dalla comunità di Gerusalemme, per poi inquadrare le macroaree di attecchimento e diffusione della

nuova religione (Egitto, Siria, Asia Minore, Mesopotamia, Persia, Africa settentrionale e altre regioni). Il terzo capitolo tratta l'arrivo del cristianesimo a Roma, le persecuzioni e le loro basi giuridiche, sino al processo di trasformazione del cristianesimo in *religio licita* e poi in religione ufficiale, fra Costantino il Grande e Teodosio I, con la nascita di una nuova società cristiana, non priva di risvolti negativi (su tutti, l'antigiudaismo). Il quarto capitolo studia l'organizzazione delle prime comunità, la gerarchia ecclesiastica, l'importanza dei sinodi e dei concili, il culto (riti, feste e ciclo liturgico, eucarestia, altri sacramenti, culto dei martiri), sino alla nascita del fenomeno monastico. Oggetto del quinto capitolo è il confronto fra ortodossia ed eterodossia, elemento costitutivo del cristianesimo antico: sono elencate sommariamente le eresie del II-III secolo (marcionismo, manicheismo, gnosticismo, millenarismo, montanismo, adozionismo, monarchianismo) e del IV secolo (arianesimo, donatismo, pelagianesimo), oltre ad alcuni degli scismi più importanti dei primi secoli. L'ultimo capitolo è dedicato alla letteratura cristiana, dagli scritti biblici alla letteratura patristica, con un certo spazio concesso all'analisi della reazione degli intellettuali pagani (Celso, Porfirio, Giuliano e Libanio).

Il volume è utilmente corredato da un'antologia di testi dei e sui cristiani in traduzione castigiana, tratti da autori significativi del periodo preso in esame (Tertulliano, Giustino, Taziano, Clemente di Alessandria, Lattanzio, Eusebio di Cesarea, Basilio di Cesarea). Ogni brano è preceduto da una breve scheda esplicativa con l'indicazione dell'autore, del titolo dell'opera, del genere letterario, della datazione e dei riferimenti bibliografici, e seguito da norme per il commento. Chiudono l'opera una *Cronologia*, la lista delle *Sigle e abbreviazioni*, la *Bibliografia*, in cui compaiono numerosi titoli di studiosi italiani (*Giovanni Antonio Nigro*).

R. Alciati, *Monaci d'Occidente. Secoli IV-IX*, Carocci, Roma 2018, pp. 201.

Il volume si pone come un contributo per una conoscenza approfondita del monachesimo in Occidente, dalla tarda antichità (il *terminus post quem* è fissato al 356, anno della morte di Antonio) al IX secolo. Nell'Introduzione l'A. esplicita di non voler proporre una storia *stricto sensu* di singole esperienze monastiche né del fenomeno nel suo complesso, quanto piuttosto di metterne in luce la connotazione sociale e religiosa mediante un'analisi tematica e, al contempo, trasversale; chiarisce inoltre metodo e obiettivi della ricerca, facendo riferimento all'orientamento storiografico prevalente fino alla metà del secolo scorso, ma discostandosene. L'A. inserisce il suo lavoro nell'ambito del nuovo corso impresso dalle scienze sociali alla ricerca storica a partire dalla seconda metà del '900: "sociologia e antropologia mutano il modo di studiare il problema indicando in alcuni cliché dicotomici le lenti da dismettere a vantaggio di una "ecologia" monastica, intesa come l'insieme delle relazioni fra praticanti la vita monastica e l'ambiente circostante. La necessità di questa nuova postura metodologica è la ragione di questo libro" (p. 12).

L'indagine è altresì orientata a rileggere le fonti, cercando di individuare gli spostamenti di prospettiva messi in atto dagli autori al fine di proporre una "ortodossia monastica", secondo una propria visione del monachesimo, coerente con il contesto storico della scrittura, non sempre aderente all'originale.

Il volume comprende due sezioni. La prima, *Storie di monaci e monasteri*, è suddivisa in tre capitoli che presentano rispettivamente: i fondatori e le peculiarità dell'ascetismo occidentale; un'analisi critica delle genealogie monastiche di Girolamo, Rufino, Cassiano, Sulpicio Severo e delle *vitae patrum*, composte da vari autori tra il VI secolo e IX secolo (e.g. Gregorio di Tours, Gregorio Magno, Oddone di Cluny...), al fine di mostrare analogie e differenze e decodificare le strategie di politica religiosa sottese ai testi; la dimensione spaziale del fenomeno, intesa sia su un piano simbolico, come rappresentazione dei luoghi in cui si sono svolte le vicende dei pro-

tagonisti (deserto, *villa*, monastero) e il ruolo da essa svolto nella costruzione letteraria, sia su un piano concreto, come dislocazione geografica e ricognizione delle testimonianze archeologiche. La seconda sezione, *La forma di vita monastica*, è dedicata ad alcuni temi di carattere teorico e pratico, legati alla scelta in sé: il distacco dal mondo, un nuovo modo di esprimersi, una diversa organizzazione comunitaria. Aspetti che l'A. affronta con perizia e acume nei capitoli *Il sapere*, *La norma*, *L'esercizio*, *Il potere*, nell'intento di evidenziare la forza intrinseca del monachesimo e superare la visione tradizionale di una realtà multiforme e complessa, ricca di variabili, e pertanto irriducibile a uno sguardo di sintesi e a uno studio comparativo. La conclusione, connotata da un più marcato approccio filosofico, pone il problema dell'utilizzo alternativo delle parole "ascetismo" e "monachesimo", spesso erroneamente usate come sinonimi, indicando nei rapporti con il mondo e con il potere la cifra distintiva per coglierne il significato più autentico. Il volume si conclude con una ricca bibliografia e l'indice dei nomi (*Angela Laghezza*).

G. Todeschini, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2018, pp. 267.

L'A. ripercorre la storia della presenza ebraica nella penisola italiana tra il IV e il XV secolo. Egli colloca preliminarmente il suo studio nel quadro di una consapevole rivalutazione della specificità e dell'autonomia culturale ebraica, nonché della storiografia ad essa collegata, troppo spesso considerata subalterna rispetto alla predominante cultura cristiana. Dimostra inoltre l'infondatezza della presunta uniformità culturale europea, percepita come da sempre latina e cristiana, anche alla luce di evidenze linguistiche, soffermandosi in particolare sull'incerta valenza del termine *Iudaei* tra il IV-VIII secolo.

Le principali vicende politiche, sociali e religiose dei secoli successivi sono presentate e analizzate alla luce delle loro ripercussioni sull'ebraismo italiano. Tale disamina segue un criterio ordinatore insieme cronologico e geografico. Sono infatti presentati gli ebrei italiani insediati nel Meridione durante la dominazione musulmana, bizantina e normanna (IX-XI secolo), nella Roma pontificia e nelle aree centro-settentrionali, fortemente coinvolte dai mutevoli rapporti tra il papato e i principati tedeschi (X-XIII secolo).

Approfondimenti di carattere tematico completano l'analisi storica. I capitoli finali sono infatti dedicati agli aspetti economici, in particolare alle attività lavorative di carattere commerciale e bancario gestite dagli ebrei alla fine dell'età medievale, al ruolo delle comunità come realtà politico-economiche e alla condizione sociale e politica degli ebrei come singoli individui e come collettività.

Chiude il volume un'analisi dell'interazione tra l'ebraismo e la realtà maggioritaria cristiana, nei molteplici rapporti di incontro/scontro tra le due componenti culturali e nei conseguenti esiti sul piano del reciproco riconoscimento e tolleranza (*Elena N. Barile*).

F. Young, *Possessione. Esorcismo ed esorcisti nella storia della Chiesa cattolica*. Edizione italiana a cura di A. Nicolotti, Carocci, Roma 2018, pp. 319 (tit. or. *A History of Exorcism in Catholic Christianity*, Palgrave Macmillan, London 2016).

Possessione diabolica ed esorcismo hanno giocato un ruolo importante nella storia della Chiesa, sia per la loro connessione con la liturgia del sacramento battesimale, sia in relazione alla demonologia, alla stregoneria e a particolari contesti storici, in cui le divisioni all'interno della Chiesa si accompagnavano a paure nei confronti di un nemico esterno. Lo studio di Young delimita l'ambito della ricerca alla storia degli usi liturgici, delle procedure e dei formulari esorcistici adoperati nel cristianesimo cattolico latino.

Dopo la *Premessa all'edizione italiana* di A. Nicolotti, la *Prefazione* e un' *Introduzione* a cura dell' A., il volume segue un approccio cronologico: la trattazione dell'esorcismo nell'antico Occidente cristiano (300-900) distingue fra esorcismi prebattesimali praticati sui catecumeni, attestati nella *Traditio apostolica* e nell' *Ordo Romanus XI*, esorcismi, scongiuri e benedizioni sugli oggetti, esorcismi sugli energumeni. La più antica forma di liturgia esorcistica su un indemoniato si trova in un Sacramentario gelasiano della fine dell'VIII secolo, compilato nel monastero di Gellone, nella Francia meridionale. L' A. sottolinea il legame fra esorcismo e culto dei santi, sviluppatosi dal IV secolo in Gallia e altrove in certi santuari (san Martino di Tours, san Felice di Nola...) e persistente in età carolingia. Secondo l' A., l'analisi delle fonti liturgiche e storico-agiografiche mostra un declino della pratica dell'esorcismo nel corso del Medioevo: dapprima amministrato da carismatici presso santuari e monasteri, finì quasi con lo scomparire dai libri liturgici. La sfida catara costrinse la teologia cattolica a riflettere sul problema posto da Satana e dai suoi accoliti e a elaborare strategie di contrasto, mediante la stesura di manuali esorcistici indipendenti, includenti elementi magici. Il IV Concilio Lateranense (1215) definì dogmaticamente natura e ruolo dei demoni, mentre il pontificato di Giovanni XXII (1316-34) e lo scisma d'Occidente (1378-1417) segnarono il ritorno dell'esorcismo liturgico. Nell'Europa della Controriforma, esso conobbe rinnovata fortuna in ambito cattolico grazie agli scritti del francescano Girolamo Menghi, e soprattutto con la stesura del *Rituale Romanum* nel 1614. La pratica esorcistica raggiunse le Americhe, l'Asia, l'Africa e l'Oceania con le missioni cattoliche, mentre nell'Età dei Lumi lo scetticismo di parte della gerarchia ecclesiastica e la critica razionalista dei *philosophes* provocarono una sensibile diminuzione nel numero degli esorcismi. L'esorcismo sopravvisse nel XIX e nel XX secolo per via dell'interesse verso lo spiritismo e la parapsicologia, e grazie al pontificato di Leone XIII (1878-1903), convinto assertore dell'esistenza di una cospirazione internazionale giudaico-massonico-satanista contro il cristianesimo. Nei decenni successivi al Concilio Vaticano II (1962-65) l'esorcismo ha vissuto un forte *revival*, entrando a far parte della cultura popolare mediante film quali *L'esorcista* (1973) e sacerdoti come p. Amorth, sino alla riforma liturgica, con l'edizione del rituale *De exorcismis et supplicationibus quibusdam* (1999). Chiudono la monografia le *Note*, la *Bibliografia* e l'*Indice dei nomi* (Giovanni Antonio Nigro).

S. Peperstraete, M. Weis (a cura di), *Des saints et des martyrs : Hommage à Alain Dierkens (Problèmes d'Histoire des Religions 25)*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 2018, pp. 204.

Il volume, concepito come omaggio ad A. Dierkens, direttore della collana dal 1991 al 2012, accoglie contributi che spaziano dalla tarda antichità all'età contemporanea, toccando trasversalmente la storia del cristianesimo, del giudaismo, dell'islamismo e delle religioni in generale, in un'ottica interdisciplinare. Hanno, infatti, un marcato carattere storico artistico i contributi di B. D'Hainaut-Zveny (sul legno policromo detto di Claudio Villa e Gentina Solaro, scolpito nei Paesi Bassi tra il 1470 e il 1480, e l'epitaffio di Adriaen van Maeusyenbroeck, dipinto da Jan Anthonisz van Ravensteyn nel 1618, pp. 13-24), X. Barral i Altet (sul ruolo di protettori dei santuari cristiani medievali assunto dalle figure di Elia ed Enoch, pp. 25-38) e R. Dekoninck (sull'uso dell'immagine nelle guerre di religione tra XV e XXI secolo, pp. 181-198), ai quali si deve collegare quello di C. Vanderpelen-Diagre (pp. 171-179), che usa il cinema come fonte storica. I contributi di A. Busine (su origine e sviluppo del genere letterario della leggenda agiografica nella tarda antichità, pp. 39-47), C. Brouwer (sulla poetica immagine del libro come martire in Baudri de Bourgueil, 119-127), A.-M. Helvétius (sul ruolo delle figure femminili nella letteratura martiriale della Francia medioevale, pp. 65-81), J.-M. Sansterre (sulla docu-

mentazione agiografica di Jeanne-Marie de Maillé, pp. 83-93), F. Preyat (sull'opera *Cruzamante ou la sainte amante de la croix* di Marie-Françoise Loquet, pp. 129-159) e X. Luffin (sul ruolo dei santi, martiri e intercessori nella letteratura araba contemporanea irachena, pp. 161-170) hanno un *focus* filosofico-letterario. Infine, un'ottica politica, in senso lato, hanno gli studi di E. Bozoky (sulla 'invenzione' di santi a seguito delle *inventiones* di reliquie, pp. 49-64), J. Marx (sulla repressione dei cristiani in Giappone tra XVI e XVII secolo, pp. 95-108) e T. Gergely (sulla figura di Raphaël Lévy, martire ebreo, pp. 109-117). Tutti i contributi, però, pur nella molteplicità tematica descritta, come scrive la curatrice M. Weis «mettent en évidence le hiatus souvent significatif entre les réalités du terrain et les représentations de celles-ci dans les discours produits par les différents acteurs»: e di questi attori le storie di santi e di martiri, dall'antichità al medioevo fino all'età moderna, conservano riflessi e distorsioni (*Luca Avellis*).

L. Ambasciano, *An Unnatural History of Religions. Academia, Post-truth and the Quest for Scientific Knowledge*, Bloomsbury, London-New York 2019, xxii + 253 pp.

Con questo volume l'A. intende esaminare le origini, lo sviluppo e soprattutto gli aspetti critici della storia della religione e il complesso rapporto di questa con il sapere scientifico. Il testo è stato concepito, come chiaramente affermato nella prefazione (pp. xi-xviii), con un programma ben determinato: spiegare quanto gravemente la presenza di pregiudizi cognitivi e pregiudizi ideologici, in sé antiscientifici, abbia danneggiato la storia delle religioni, posizionandola nella odierna cultura della post-verità, e quanto sia necessario, perciò, un ripensamento radicale della metodologia della disciplina. L'atteggiamento è quello di un propugnatore e il testo non è un '*neutral academic volume*' (p. xvii). Dopo il primo capitolo, di carattere metodologico (pp. 1-11), nei successivi sei capitoli è descritta la traiettoria percorsa nei due secoli di storia dalla disciplina, unitamente a stringenti argomentazioni teoriche. Il secondo capitolo (pp. 13-35) descrive le premesse e la nascita della storia delle religioni attraverso le opere pionieristiche di J. Bodin, E.B. Tylor, Fr. M. Müller e J.G. Frazer. Il terzo capitolo (pp. 37-53) è dedicato a Charles Darwin, secondo l'A. forse il più grande storico di tutti i tempi, avendo avuto l'intuizione di riconoscere la storia umana come storia profonda dell'animale umano, cioè la sua naturale discendenza da un antenato non umano. L'assenza di una direzione naturalistica, indicata da Darwin, nello studio accademico della religione è considerato dall'A. la radice del *bias* che poi affliggerà la storia della religione. Il quarto capitolo (pp. 55-91), dal titolo icastico '*goodbye Science*', descrive l'inizio della degradazione post-darwiniana della storia della religione in Gran Bretagna, Paesi Bassi, Germania, Svizzera, Austria e Italia per un arco di tempo che va dalla metà dell'800 agli anni '50 del '900. Nelle opere di C.P. Tiele, P.D. Chantepie, R. Otto, G. van der Leeuw e W. Schmidt si ravvisa l'origine, la diffusione e l'evoluzione del fenomeno oggetto del capitolo successivo (pp. 93-116): la metamorfosi della Storia della religione da scienza incipiente a pseudoscienza, portata compiutamente a termine dall'opera di Mircea Eliade (p. 116). Il sesto capitolo (pp. 117-144) ripercorre le idee di coloro che contrastarono la storia della religione di Eliade fornendo nuovi paradigmi di studio. Nell'ultimo capitolo (pp. 145-173), ricollegandosi parzialmente con il terzo, è esposta dapprima una selezione delle ricerche svolte tra fine '800 e primi decenni del '900, che hanno gettato le basi per gli attuali studi cognitivi ed evolutivi della religione (J.M. Baldwin, J.E. Harrison, A. Macalister), ma furono adombrate dalle nascenti discipline della psicoanalisi, del comportamentismo e dell'antropologia culturale. Successivamente, riprendendo il filo interrotto nel capitolo quarto, l'A. descrive la lenta rinascita degli studi scientifici religiosi e il conseguente ritorno a una storia naturale della religione, spingendosi fino alla contemporaneità più prossima. Chiude il volume un breve

epilogo (pp. 175-178) nel quale l'A., pur rimanendo fiducioso circa le prospettive di un rafforzamento dello studio scientifico della religione, resta cupamente scettico circa una prossima affermazione. Completano il testo la bibliografia (pp. 191-232) e un indice dei termini notevoli (pp. 233-253) (Luca Avellis).

L. H. Martin, D. Wiebe (a cura di), *Religion Explained? The Cognitive Science of Religion after Twenty-Five Years*, Bloomsbury, London-New York 2017, xi + 260 pp.

Il volume trae il titolo dal quinto congresso della *International Association for the Cognitive Science of Religion*, svoltosi a Brno nel 2014. Si tratta di un tentativo compiuto di fare il punto dello stato degli studi della *cognitive science of religion* (CSR), la scienza che si occupa dello studio del pensiero e del comportamento religiosi dalla prospettiva delle scienze cognitive, con il supporto della psicologia cognitiva, evolutiva e dello sviluppo, e dell'antropologia e dell'archeologia. Dopo la premessa dei due curatori (L.H. Martin, D. Wiebe, pp. 1-4) che descrive diacronicamente le tappe della nascita e sviluppo della CSR, i contributi sono suddivisi in quattro sezioni tematiche. La prima sezione (*Retrospectives*) è dedicata ai primi 25 anni di storia della CSR: non a caso i contributi raccolti appartengono ad alcuni dei pionieri della CSR, quali E.T. Lawson (pp. 7-15), R. McCauley (pp. 17-41), H. Whitehouse (pp. 43-55) e A. Geertz con U. Schjødt (pp. 57-67), ai quali andrebbe legato l'intervento di J.E. Lane (pp. 169-180), presente nell'ultima sezione, che fa risalire la storia della CSR non a 25, ma a 75 anni addietro. Nella seconda sezione si fa il punto sullo stato dell'arte cui la CSR è giunta: S.E. Guthrie ne imposta la definizione (pp. 71-80), che resta problematica e tutt'altro che compiuta, come dimostrano i successivi contributi di P. Boyer e N. Baumard (pp. 81-87), P. Pachis e O. Panagiotidou (pp. 89-95) e A. Klostergaard Petersen sulle corrispondenze tra le teorie della CSR sui meccanismi cognitivi umani e i fenomeni religiosi storici particolari, e sul divario tra le caratteristiche universali generali della religione e i fenomeni religiosi storici particolari. Con la terza sezione si affronta la cosiddetta *CSR 2.0*, cioè il nuovo approccio di ricerca storica sperimentale, neurobiologica e quantitativa che ha interessato la CSR. Dall'intervento particolarmente critico di L. Ambasciano (pp. 107-122) – assimilabile a quello di B. Saler e C.A. Ziegler (pp. 133-141) – sul rapporto tra scienza cognitiva e studio delle religioni storiche si passa a quello di M. Porubanova e J. Shaver (pp. 123-132), che sostengono l'introduzione nella teoria di un ruolo per le emozioni, mentre J. Sørensen propone una soluzione al divario tra teorie cognitive generali e fenomeni religiosi storici, attraverso una nuova interpretazione di quest'ultimi. Infine, nella quarta sezione si tracciano le prospettive future della CSR, le possibili strade da intraprendere (R. Sosis, pp. 155-167), o la proposta neo-vittoriana, in senso evolucionistico e antropologico cognitivista, di S. Hrotic (pp. 181-192). Conclude il volume l'intervento di J.L. Barrett (pp. 193-202), il quale giudica critico il momento e propone una sua via per la CSR, che riassume nell'appello: *Please, CSR, stay cognitive and stay cultural* (Luca Avellis).

M. Bettini, *Voci. Antropologia sonora del mondo antico*, Carocci, Roma 2018, pp. 322.

Nel presente volume, la cui genesi risale alla visita della mostra "Pompei@Madre.Materia Archeologica", tenuta nelle sale del Museo Madre di Napoli, l'A. ricostruisce la fonosfera del mondo antico alla luce delle fonti letterarie, analizzando l'etimologia delle parole onomatopeiche e adottando un approccio antropologico. Gli antichi, vivendo più a stretto contatto con la natura, conoscevano un mondo sonoro molto diverso da quello dei moderni, ma alcuni modi di intendere e di pensare il linguaggio degli animali sono giunti a noi tramite i proverbi e le

credenze popolari. Le linee principali della ricerca di Bettini sono quattro: la prima riguarda la densità della voce animale, capace di veicolare significati simbolici e culturali assumendo, talvolta, un carattere narrativo attraverso il modo in cui gli uomini hanno registrato e costruito i suoni in forma metaforica; la seconda consiste nella riarticolazione sonora delle voci animali per veicolare brevi messaggi in lingua umana; la terza analizza i miti nei quali gli animali, in particolare gli uccelli, hanno capacità linguistiche compiute; la quarta verte sulla decifrazione divinatoria compiuta dagli auspici o dagli indovini, esperti interpreti del canto degli uccelli. Un particolare tipo di linguaggio è quello dei glossolalici, ben analizzato dall'A., il quale espone alcuni tentativi compiuti da Pfister per decifrare il linguaggio di Simon: un esempio di glossolalia è riscontrabile nella Cassandra dell'*Agamennone* di Eschilo. Al pari della glossolalia, anche il linguaggio degli uccelli aveva, per gli antichi, un senso che non poteva essere compreso da chi non lo conosceva, come accade rispetto ad una lingua straniera. Chiudono il volume un ricco apparato di note e un'appendice di testi letterari (*Chiara Barbarito*).